

I TEST PSICOLOGICI

INTRODUZIONE

DEFINIZIONE DI TEST

Un test psicologico è una tecnica standardizzata di valutazione, che permette di posizionare un individuo, relativamente ad una data caratteristica psicologica, all'interno dello spettro di variabilità che quella caratteristica possiede nella popolazione.

USO DEI TEST IN PSICOLOGIA CLINICA

I test in psicologia clinica possono essere utilizzati per: valutare il funzionamento psichico, normale o patologico, o singole funzioni di esso; rilevare tratti di personalità che si presume siano predittivi di comportamenti futuri, normali o patologici. I test, dunque, forniscono dati per:

- formulare una diagnosi.
- individuare il trattamento più adeguato per quel determinato paziente od il punto focale del trattamento.
- valutare l'andamento del trattamento od il suo esito finale in termini di miglioramento della funzione esaminata.
- effettuare uno screening¹, ad esempio all'interno del metodo epidemiologico.

SCelta DEL TEST

Le scelte dell'utilizzo di un test o di una batteria di test non deve seguire le "simpatie" dello psicologo clinico, ma deve essere effettuata in base al tipo di informazione che si vuole ottenere ed in base all'obiettivo per il quale è stato richiesto l'uso del test. Prima di utilizzare qualsiasi test lo psicologo clinico dovrebbe conoscerne *l'orientamento teorico*, le *caratteristiche pratiche*, la *validità*, *l'attendibilità* e la *standardizzazione*.

Orientamento teorico

Ogni test ha come suo fondamento la definizione del costrutto teorico all'interno del quale è inserita la variabile che si vuole misurare², ed è costruito, per esempio, sulla base di specifici modelli descrittivi o esplicativi della personalità e del disturbo psichico. Pertanto ciascun test può dare solo un predeterminato tipo d'informazione, che a sua volta assume senso solo se è inserita all'interno di un paradigma compatibile con quello che è alla base della costruzione del test.

Caratteristiche pratiche

Quando si sceglie di applicare un test è necessario domandarsi prima se il paziente è in grado di comprendere ed eseguire quel determinato test, e se la preparazione di chi lo somministra è adeguata.

¹ diagnosi precoce per rilevare soggetti a rischio o portatori di malattia.

² in testologia si intende la corrispondenza tra fatto empirico e numero, dove il numero non indica una quantità ma una posizione (vedi definizione di test).

La validità di un test

Per validità si intende il fatto che un test misuri effettivamente la caratteristica presa in considerazione: se intendo valutare la presenza o meno di sintomi d'ansia, lo strumento che ho a disposizione deve essere adeguato a tale scopo. Esistono diversi tipi di validità:

Validità di contenuto

È determinata valutando se un test prende in esame tutti i possibili aspetti del fenomeno che vuole misurare. Nel caso dell'ansia, per esempio, il questionario dovrebbe prevedere domande che spazino dagli aspetti più strettamente biologici e fisiologici a quelli che riguardano le disfunzioni affettive e comportamentali.

Validità predittiva

Corrisponde alla capacità di un test di prevedere qualcosa che riguarda il futuro dei soggetti in esame sulla base dei risultati ottenuti dal soggetto al test (per es. la capacità di predire l'andamento di un disturbo o l'esito di una terapia).

Validità concorrente\discriminante.

Per valutare la validità concorrente (o concomitante)/discriminante ci si basa su un confronto contemporaneo con altri strumenti che misurano la stessa variabile (ad es. punteggi ad un test d'ansia confrontati con i valori della misura della conduttanza cutanea) o una variabile opposta (ad es. uno strumento che misura l'estroversione deve dare risultati diversi da quelli di uno strumento che misura l'introversione; se i risultati fossero parzialmente sovrapponibili dedurremmo che entrambi gli strumenti o uno di essi non riesce a cogliere in maniera esclusiva la variabile indagata).

Validità di costrutto.

Prevede un esame attento del costrutto teorico che sta alla base del test, per esempio, nel caso di un test che valuta la depressione, una disamina di una serie di variabili previste dal costrutto, come ad esempio eventi stressanti recenti, esperienze di perdita o di separazione nell'infanzia, tendenza ad assumersi la responsabilità per gli eventi negativi, ideali di comportamento poco realistici ecc.; il passo successivo prevede delle ricerche atte a confermare la relazione fra i risultati al test e le variabili dedotte dal costrutto. Questa procedura comporta una approfondita conoscenza della dimensione psicologica che il test intende valutare ed sicuramente di non facile applicazione, ma consente sia un'efficace validazione del test, sia una verifica importante di una teoria.

Attendibilità di un test

Questa proprietà che deve possedere un test è indicata anche con i termini di affidabilità, fedeltà, replicabilità. Un reattivo viene considerato attendibile quando, applicato in tempi diversi alla stessa persona (anche da parte di persone diverse e in luoghi differenti) dà risultati simili. Un certo grado di variabilità nei punteggi è comunque ineliminabile (per es. a causa di errori di somministrazione, caduta di attenzione del testando, condizioni ambientali diverse, intrinseca poca stabilità nel tempo della condizione psicologica esaminata, come nel caso dell'ansia), per cui la valutazione dell'attendibilità si basa su una stima del grado di stabilità dei risultati, saggiata seguendo quattro possibili metodi.

- 1) Metodo del test-retest: consiste nell'applicare, a distanza di tempo, due volte lo stesso test ad un gruppo di soggetti e nel calcolare il coefficiente di correlazione per determinare il grado di concordanza dei risultati ottenuti nelle due applicazioni. Più alta è la correlazione e tanto maggiore è l'attendibilità del test. Questo metodo è influenzato dal tempo che intercorre fra le due somministrazioni a causa delle vicende di vita che possono accadere o dell'evolvere di una psicopatologia.

- 2) Metodo delle forme parallele: richiede la costruzione di due versioni comparabili del test, che sono somministrate ad uno stesso gruppo una di seguito all'altra, o comunque senza frapporre un ampio intervallo di tempo. Il coefficiente di correlazione fra i due test darà una stima dell'attendibilità. Si applica per motivi di praticità, o quando si vogliono evitare le distorsioni del metodo del test-retest, evitando parimenti che i soggetti rispondano ricordando le risposte alla prima prova.
- 3) Metodo della divisione a metà (split half): l'insieme delle varie prove o degli item che formano un test viene diviso in due parti in modo tale che si possano considerare come due forme parallele, anche se ridotte, del test originale. Il coefficiente di correlazione fra i punteggi delle due metà del test darà una stima dell'attendibilità, o per meglio dire in questo caso della coerenza interna del test. Il metodo della coerenza interna può anche essere applicato alle risposte date ai singoli item attraverso il calcolo dell'alfa di Cronbach.
- 4) Metodo della concordanza dei giudizi: si applica quando il risultato di un test si basa sul giudizio del clinico o comunque implica un certo grado di soggettività nell'assegnazione dei punteggi. Il metodo si basa sulla valutazione del grado di concordanza tra i giudizi espressi da operatori diversi sulle prove di uno stesso gruppo di soggetti.

Standardizzazione

La standardizzazione implica la predeterminazione delle norme e procedure che riguardano la somministrazione, la siglatura, la valutazione e l'interpretazione del test, regole che devono restare costanti per evitare il **bias**³ dato da chi somministra, sigla e interpreta il test. La standardizzazione di un test comporta dunque:

- 1) Che le istruzioni siano uguali per tutti i soggetti.
- 2) Che tutti i soggetti vengano sottoposti con modalità costanti alle stesse domande, alle stesse prove, o alle stesse situazioni stimolo.
- 3) Che l'attribuzione dei punteggi o la siglatura del test sia definita in anticipo e in modo chiaro.
- 4) Che siano disponibili i dati normativi relativi alla popolazione generale a cui il soggetto sottoposto al test appartiene. Senza questi dati non sarebbe possibile dare significato alla siglatura del test.

³ deviazione sistematica rispetto ad un andamento generale, in questo caso l'intervento della variabile sperimentatore.

I TEST PROIETTIVI DI PERSONALITÀ

I test proiettivi sono strumenti di valutazione della personalità e della psicopatologia, che si avvalgono di stimoli standardizzati poco strutturati, vaghi e senza un significato determinato, e che lasciano al soggetto ampia libertà nella risposta, secondo il senso che lo stimolo ha per lui. Il razionale di questi test si fonda sull'ipotesi proiettiva (da non confondere con il meccanismo di difesa della proiezione), che presuppone che le persone percepiscono e organizzano, in modo inconsapevole, gli stimoli dell'ambiente, e in particolare quelli ambigui, secondo le proprie memorie, desideri, sentimenti, timori, bisogni, conflitti ecc., per cui le risposte fornite al test sarebbero indicative della personalità dell'esaminando. I test proiettivi sono utilizzati prevalentemente dai clinici di orientamento psicodinamico, perché permettono di evidenziare aspetti della personalità non consapevoli e pertanto non evidenziabili con i questionari di autovalutazione. Presentano tuttavia importanti limiti che riguardano la validità, attendibilità e standardizzazione, e pertanto dovrebbero essere somministrati da clinici con notevole esperienza e specifica preparazione. I test proiettivi a disposizione degli psicologi sono molti, nel nostro corso ci soffermeremo su due dei più noti e utilizzati nella pratica clinica: il test di Rorschach e il TAT (Tematic Apperception Test).

IL TEST DI RORSCHACH

Il test di Rorschach è il più noto ed usato test proiettivo in psicologia clinica. Fu ideato dallo psichiatra svizzero Hermann Rorschach, inizialmente per studiare la relazione fra percezione e personalità, e successivamente, quando notò che le risposte erano influenzate anche da vissuti personali e dalla presenza di una psicopatologia, per ottenere indicazioni diagnostiche a partire dal modo in cui i soggetti interpretano gli stimoli proposti.

Il test è composto da 10 tavole, in cui, su sfondo bianco, sono riprodotte delle immagini ottenute lasciando cadere delle gocce d'inchiostro su un foglio di carta che successivamente veniva piegato in due per ottenere due immagini simmetriche rispetto ad un asse centrale. Sette tavole sono di colore grigio e nero, in due di queste è presente anche il colore rosso, e tre tavole sono variamente colorate. Le tavole sono di forma rettangolare, con lato superiore ed inferiore prestabiliti.

Dopo la prematura morte di Rorschach, la mancanza di criteri chiari relativi alla somministrazione, siglatura e interpretazione del test, ha dato luogo a modi diversi di utilizzarlo, e solo negli anni '70 le ricerche di Exner hanno portato ad un sistema di somministrazione standardizzato, ad una siglatura condivisa e ad un data base normativo che permette un confronto fra le risposte dell'esaminando e il suo gruppo d'appartenenza (Sistema Comprensivo di Exner). Il sistema di Exner, che propone una interpretazione del test prevalentemente di tipo quantitativo e ateorico, ha migliorato le caratteristiche psicometriche di attendibilità e validità dello strumento, e per questo negli ultimi anni il suo utilizzo, specialmente nell'ambito della ricerca si sta sempre più diffondendo. Molti clinici, in particolare quelli ad orientamento psicodinamico, ritengono tuttavia che l'approccio di tipo quantitativo porti ad una sostanziale riduzione delle informazioni che il test è in grado di dare, e per questo preferiscono usare metodi interpretativi, come quello della scuola svizzera di Passi Tognazzo o quello di Lerner che integra l'approccio quantitativo con una interpretazione qualitativa collegata ad un modello teorico.

Somministrazione

La tecnica consigliata prevede che la somministrazione del test avvenga in una stanza ben illuminata, con esaminando e psicologo seduti ad angolo retto allo stesso tavolo, sul quale sono preparate capovolte e in ordine prefissato le dieci tavole del test.

Una breve istruzione (Ora le mostrerò delle tavole e lei mi dirà cosa potrebbero essere), accompagna il gesto di porre nelle mani dell'esaminando la prima tavola, e da inizio alla prova. Il soggetto è libero di dare più risposte, anche se questo non viene precisato se non su precisa domanda (Exner ha proposto un elenco delle domande più frequenti e delle risposte più opportune).

Durante la somministrazione delle tavole lo psicologo annota, nella prima di tre colonne di un foglio di registrazione, tutte le risposte, la posizione della tavola al momento della risposta, il tempo totale del test (alcuni autori registrano anche il tempo che intercorre fra la presentazione di ogni tavola e la prima risposta alla stessa), ed eventuali commenti ed espressioni del viso dell'esaminando. In caso di non risposta ad una o più tavole, Exner propone di incoraggiare il soggetto a rispondere, mentre altri autori sono dell'opinione di accettare il rifiuto senza commenti.

Al termine della presentazione delle 10 tavole, è prevista un'inchiesta finalizzata a chiarire eventuali dubbi relativi a quale parte della tavola si riferisca una determinata risposta, e a quali siano state le caratteristiche della macchia che hanno determinato la risposta. Le risposte dell'esaminando sono annotate sulla seconda colonna del foglio di registrazione. Infine, una volta congedato l'esaminando, lo psicologo procede alla siglatura delle risposte, che viene annotata nella terza colonna del foglio di registrazione.

Siglatura

Tutti gli autori concordano su una classificazione di ogni risposta secondo tre dimensioni di base (localizzazione, determinanti e contenuto), a cui si aggiunge una quarta dimensione relativa alla frequenza statistica della risposta. Vi sono peraltro divergenze, a seconda delle varie scuole di pensiero, sul numero di categorie che fanno parte delle tre dimensioni principali, sulle sigle utilizzate per indicare le singole categorie, e su eventuali dimensioni aggiuntive. In Italia la maggior parte dei clinici ha come riferimento il metodo di siglatura della scuola svizzera di Passi Tognazzo, negli ultimi anni si sta peraltro diffondendo il metodo di siglatura di Exner, mentre alcuni clinici di orientamento psicoanalitico preferiscono utilizzare la siglatura di Lerner .

Metodo di Passi Tognazzo

Comporta la siglatura delle risposte in base alla localizzazione, alle determinanti, ai contenuti, e alla frequenza statistica.

Localizzazione: comporta la siglatura della risposta secondo l'area della tavola a cui si riferisce (l'intera figura o dettagli più o meno grandi).

G: è primario quando la risposta è relativa alla macchia nella sua totalità e risulta da un unico atto percettivo (es. farfalla alla Tav. I). Può essere anche simultaneo (la risposta globale è costruita con più elementi percepiti simultaneamente, es. due angeli che sollevano una donna alla Tav. I) o combinatorio (quando gli elementi vengono uniti successivamente, es. alla Tav. VIII due orsi, al centro un albero. Gli orsi si stanno arrampicando su un albero appoggiandosi su una roccia).

DG: risposta globale costruita a partire da un dettaglio (es. alla Tav. V un coniglio, a partire dalla testa con le orecchie). È confabulatoria se non considera la forma delle altre parti dell'insieme (es. alla Tav. V una lumaca, a partire dalla testa con le corna).

DdG: risposta globale costruita a partire da un dettaglio piccolo (es. alla Tav. VI un gatto, a partire dai baffi).

Gbi: risposta globale in cui le parti bianche assumono il ruolo di completamento della figura (es. alla Tav. I muso di animale, dove i dettagli bianchi interni sono gli occhi)

F: risposta globale incompleta (es. alla tavola II non sono considerati i rossi superiori)

D: quando riguarda un dettaglio grande che per la sua forma e posizione costituisce una unità a sé (es. farfalla Tav. III rosso centrale), o quando un dettaglio piccolo è interpretato molto di frequente.

Dd: quando riguarda un dettaglio piccolo interpretato poco frequentemente.

DdD: se la risposta dettaglio è costruita a partire da un dettaglio piccolo (es. Tav. VI testa di gatto, a partire dai baffi).

Dbi: quando riguarda uno spazio bianco (es. trottola Tav. II bianco centrale). **DbiD** o **DbiDd** se lo spazio bianco contribuisce ad una risposta di dettaglio grande o piccolo.

Do: parte di una figura umana che di solito viene vista completa (es. Tav. III teste di uomini).

Determinanti: la siglatura si riferisce alla caratteristica della tavola che ha determinato la risposta (la forma, il colore, il movimento, o il chiaroscuro).

F: quando è la forma della macchia o della parte della macchia a determinare la risposta. È la determinante più frequente; l'aggiunta dei segni + e - indica inoltre la qualità della percezione, a seconda che la risposta corrisponda sufficientemente o meno alla forma della macchia.

M: quando la risposta si riferisce ad una figura umana vista in movimento (es. Tav. due uomini che sollevano qualcosa). Se la figura è un animale la siglatura è **FM**, se è un oggetto inanimato la siglatura è **m** (es. vulcano in eruzione).

C: quando è il colore a determinare in modo esclusivo la risposta (es. sangue, erba); la siglatura **FC** è utilizzata quando la risposta è stata determinata primariamente dalla forma e secondariamente dal colore, mentre si sigla **CF** quando il colore predomina sulla forma, e **Cn** se il colore è solo nominato.

Cho: quando è solo l'impressione del chiaroscuro diffuso a determinare la risposta (nebbia, fumo); quando la forma concorre nel determinare la risposta si utilizzano le siglature **FCho** e **ChoF**, se sono le diverse sfumature di grigio a determinare la risposta si sigla **F(C)**.

Contentuti: la siglatura consiste nell'indicazione della classe di appartenenza di ciò che l'esaminando ha visto nella tavola. Le categorie più comuni sono siglate per mezzo di abbreviazioni:

A: contenuto animale (es. un pipistrello), **Ad** se la risposta si riferisce solo ad una parte di un animale (es. la testa di...)

U: contenuto umano, **Ud** se si riferisce solo ad una parte del corpo, **(U)** se si riferisce a esseri fantastici.

Anat: parti interne del corpo (per es. colonna vertebrale).

Sex: indica una risposta a contenuto sessuale.

Ogg: oggetti o cose inanimate.

Pt: sta per pianta e si riferisce a risposte a contenuto vegetale.

Nat: sta per natura e si riferisce a risposte tipo montagna, lago ecc.

Arch: sta per architettura e si riferisce a risposte tipo chiesa, monumento ecc.

Geo: indica una risposta geografica tipo isola ecc.

Altre risposte si segnano senza abbreviazioni (es. sangue, nuvole ecc.).

Frequenza statistica: alcune risposte possono essere classificate in base alla loro frequenza in una data popolazione in banali (**Ban**), che sono risposte date da almeno un soggetto su sei (è disponibile un

elenco), e originali (**Orig**), cioè risposte che compaiono raramente e che sono siglate con un + o con un – a seconda della qualità della forma.

Metodo di Exner

Il sistema comprensivo di Exner prevede una siglatura di ogni risposta secondo cinque dimensioni: localizzazione, qualità evolutiva, determinanti, qualità formale, contenuto.

Localizzazione: si riferisce alla parte della macchia che corrisponde alla risposta.

W: risposta globale.

D: risposta di dettaglio comune (area della macchia identificata di frequente).

Dd: risposta di dettaglio inconsueto.

S: risposta di spazio bianco

Qualità evolutiva: si riferisce alla qualità dell'organizzazione della risposta.

DQ+: risposta sintetizzata (due o più parti della macchia sono descritte con forme specifiche e in relazione fra loro, ad es. due uomini che ballano attorno ad un palo).

DQv/+: risposta sintetizzata di tipo vago (due o più parti della macchia sono descritte senza forma specifica e in relazione fra loro, ad es. nuvole che si muovono).

DQo: risposta ordinaria (la risposta è relativa ad un'area specifica della tavola che ha una forma che ben si adatta al contenuto espresso, ad es. farfalla).

DQv: risposta vaga (ciò che viene visto non ha una forma specifica).

Determinanti: caratteristica della tavola che ha determinato la risposta (la forma, il colore, il movimento, o il chiaroscuro).

F: risposta basata esclusivamente sulla forma della macchia.

M: risposta di movimento umano, **FM** se di movimento animale, **m** se di movimento inanimato. Il movimento viene specificato in attivo o passivo.

C: risposta di colore cromatico puro (es. sangue), **CF** se il colore è associato alla forma (verde come una foglia), **FC** se la forma è associata al colore (es. farfalla rossa), **Cn** se il colore è solo nominato.

C': risposta di colore acromatico puro (il grigio, il bianco, o il nero sono intesi come colori, es. fango nero), **C'F** se il colore acromatico è associato alla forma (es. pezzo di carbone nero), **FC'** se la forma è associata al colore acromatico (es. pipistrello nero).

Y: risposta di chiaroscuro puro (es. il crepuscolo), **YF** se il chiaroscuro puro è associato alla forma (es. radiografia con diverse sfumature), **FY** se la forma è associata al chiaroscuro puro (nuvole chiare e scure).

T: risposta chiaroscuro tattile pura (qualcosa di appiccicoso), **TF** se si associa alla forma (es. pelle liscia), **FT** se la forma si associa al chiaroscuro tattile (es. mantello di pelliccia).

V: risposta che interpreta il chiaroscuro come effetto di profondità o dimensionalità (questa parte è più in basso o sporgente), **VF** o **FV** se è associata alla forma.

FD: risposta di dimensionalità basata sulla forma pura (es. uomo inclinato all'indietro).

Fr: risposta di forma vista come immagine riflessa o speculare.

Qualità formale: codifica la bontà o la povertà della forma quando nella risposta, qualsiasi sia la determinante è presente una forma più o meno specificata.

FQ+: qualità formale superiore superelaborata.

FQo: qualità formale ordinaria.
FQu: qualità formale singolare o insolita.
FQ-: qualità formale negativa.

Contenuti: codifica sulla base della classe di appartenenza dell'oggetto della risposta. Sono previste sigle per 27 classi di contenuti.

Alcune risposte sono valutate in base ad ulteriori categorie, quali: risposte **Pari** (risposte che basandosi sulla simmetria delle macchie descrivono oggetti identici che non sono visti come figure riflesse), risposte **Popolari** (risposte che compaiono in almeno un protocollo su tre), **Attività organizzativa** (riguarda le risposte che includono la forma e che soddisfano alcuni specifici criteri), **siglature speciali** che includono verbalizzazioni devianti, combinazioni inappropriate, logica inappropriata ecc..

Metodo di Lerner

Comporta la siglatura delle risposte in base alla localizzazione, alle determinanti, al livello formale ai contenuti, e alle verbalizzazioni devianti.

Localizzazione: siglatura della risposta secondo l'area della tavola a cui si riferisce (l'intera figura o dettagli più o meno grandi).

W: quando la risposta è relativa alla macchia nella sua totalità.

D: quando riguarda un dettaglio grande identificato di frequente.

Dd: quando riguarda un dettaglio piccolo.

Dr: dettaglio raro.

De: dettaglio esterno (non si riferisce ad un'area vera e propria, ma a una parte del contorno).

S: quando riguarda uno spazio bianco.

Do: dettaglio oligofrenico (area della macchia che di solito è vista come parte di una risposta globale o di dettaglio grande).

Determinanti: la siglatura si riferisce alla caratteristica della tavola che ha determinato la risposta.

F: quando è la forma della macchia o della parte della macchia a determinare la risposta.

M: quando la risposta si riferisce ad una figura umana vista in movimento. Se la figura è un animale la siglatura è **FM**.

C: quando è il colore a determinare in modo esclusivo la risposta; la siglatura **FC** è utilizzata quando la risposta è stata determinata primariamente dalla forma e secondariamente dal colore, mentre si sigla **CF** quando il colore predomina sulla forma.

Cc: colore sfumato. Si usa quando la tessitura o la gradazione contribuisce alla risposta colore (es. sangue annacquato). Le siglature **FCc** e **CFc** segnalano il contributo della forma alla risposta.

Ch: quando è solo l'impressione del chiaroscuro diffuso a determinare la risposta (es. nebbia, tutto e confuso con questo chiaroscuro); quando la forma concorre nel determinare la risposta si utilizzano le siglature **FCh** (es. pelle di animale, per il contorno e perché sembra peloso) e **ChF** (es. nuvole, sembrano morbide e hanno il contorno delle nuvole).

Fcarb: forma colore arbitrario, si usa quando il colore è incompatibile con la forma (es. orsi rossi).

C': risposta di colore acromatico (es. colore nero), **C'F** se il colore acromatico è associato alla forma (es. nuvole tempestose, sono nere e hanno il contorno delle nuvole), **FC'** se la forma è associata al colore acromatico (es. pipistrello nero).

Fc: quando il chiaroscuro è usato per articolare una risposta forma (es. una faccia, la parte più scura è la bocca e queste macchie più chiare sono gli occhi).

Livello formale: si riferisce al grado di pertinenza percettiva fra la risposta e la sua localizzazione, indica cioè la buona definizione o la vaghezza della risposta fornita.

F+: risposta convincente, accuratamente percepita e ben articolata.

Fo: risposta accurata, ma che viene vista comunemente.

Fw+: risposte vaghe, ma accettabili. L'esaminatore deve sforzarsi un po' per vedere la risposta.

Fw-: risposte deboli, poco congruenti con la localizzazione, difficili da vedere per l'esaminatore.

F-: risposte che non mostrano alcuna congruenza con l'area considerata.

Fv: la forma è vaga (es. nuvole, fumo).

Fs: forma deteriorata. Una risposta accettabile è distorta o indebolita da una specificazione incongruente (un uomo con la coda pelosa).

Contentuti: la siglatura consiste nell'indicazione della classe di appartenenza di ciò che l'esaminando ha visto nella tavola.

A: forma animale intera. **Ad** se solo una parte.

H: figura umana intera. **Hd**: parte di figura umana.

Anat: risposte anatomiche.

Sex: indica una risposta a contenuto sessuale.

Obj: oggetti o cose inanimate.

Pt: sta per pianta e si riferisce a risposte a contenuto vegetale.

Nat: sta per natura e si riferisce a risposte tipo montagna, lago ecc.

Arch: sta per architettura e si riferisce a risposte tipo chiesa, monumento ecc.

Geog: indica una risposta geografica tipo isola ecc.

Bl: sangue.

Cl: nuvole.

Cloth: risposte relative al vestiario.

Verbalizzazioni devianti: sono risposte che tengono poco conto delle proprietà percettive della macchia, o che sono eccessivamente arricchite con elaborazioni associative

Fab: risposta fabulata (risposte con una elaborazione affettiva inappropriata, ma accettabile, es. una faccia di lupo arrabbiata).

Incom: combinazione incongrua (dettagli o immagini della macchia sono fusi insieme inappropriatamente in un unico oggetto, es. un pollo a due teste)

Fab-Comb: combinazione fabulata (due percetti visti in modo accurato sono combinati in modo arbitrario, es. due castori che si arrampicano su un cono gelato).

Confab: confabulazione (risposte connotate in senso affettivo con creazione di una fantasia, es. un uomo minaccioso che sta venendo a prendermi).

Contam: contaminazione (due percetti separati sono fusi in un unico percetto, es. un coniglio pipistrello).

Alg: logica inappropriata (risposte giustificate con una base logica poco convenzionale, es. il polo nord perché è in cima).

Pec: verbalizzazione peculiare (risposta fuori del comune, che potrebbe essere appropriata al di fuori della situazione testistica (es. due elefanti in punta di piedi).

Queer: verbalizzazione bizzarra (verbalizzazioni inusuali che non sarebbero considerate convenzionali e appropriate al di fuori della situazione testistica, es. mi ricorda il sesso femminile)

Vague: vaghezza (la vaghezza non è riferita alla forma, ma all'indecisione, es. potrei dire pipistrello, ma non so, forse queste potrebbero essere le ali).

Conf: confusione (si riferisce ad una confusione implicita nella risposta o nel vissuto o nella comunicazione, es. potrebbero sembrare dei topi, no sono procioni o scoiattoli e stanno passando sopra questa farfalla).

Incoh: incoerenza (materiale estraneo o irrilevante si insinua nella risposta e la disorganizza, es. una scena subacquea. Il rosso è come quello della maglietta di mio fratello dopo l'incidente. Che confusione! Forse sono pesci che lottano).

Siglatore addizionali: si situano al di fuori delle cinque categorie principali, e sono utilizzate per sottolineare aspetti specifici del processo di risposta.

C denial, C' denial, Ch denial: la determinante è menzionata ma in forma di negazione (non penso per il rosso).

C ref, C' ref, Ch ref: la determinante è riferita, ma non è integrata nella risposta (es. le parti rosse sono dei cavallucci marini).

C avoid, C' avoid, Ch avoid: nel giudizio dell'esaminatore la determinante è implicita nella risposta, ma non è esplicitamente espressa durante l'inchiesta (due donne africane. Inchiesta: perché hanno i colli lunghi).

C impot, C' impot, Ch impot: il soggetto commenta l'incapacità ad usare una determinante (vedo i colori, ma non posso costruirci niente).

C sym: il colore è usato in modo simbolico o intellettuale (es. per i colori penso al bene e al male).

m: movimento ascrivito ad un oggetto inanimato (es. vulcano in eruzione).

La valutazione del protocollo

Dopo aver classificato le risposte a ciascuno dei dati viene dato un particolare significato psicologico, tale significato non deve essere utilizzato in modo rigido ed il protocollo dovrà essere interpretato come un tutto unitario dove ciascun elemento si inquadrerà in un contesto globale.

Il metodo della Passi Tognazzo prevede inizialmente un'analisi quantitativa del protocollo basata sul calcolo delle frequenze e percentuali delle varie categorie di siglatura, dati che sono riassunti in uno psicogramma. La lettura quantitativa verte su tre dimensioni: approccio mentale, affettività e adattamento sociale. L'analisi quantitativa viene successivamente integrata da un'analisi qualitativa che tiene conto di alcuni fenomeni particolari, quali: 1) lo choc (espressioni di stupore o disagio, tempo di reazione ritardato, ecc..) al colore, al rosso, al chiaroscuro, al contenuto, cinestesico; 2) il rifiuto di una o più tavole; 3) cambiamenti di posizione delle tavole; 4) consapevolezza dell'atteggiamento interpretativo; 5) espressioni verbali con significato d'insicurezza; 6) perseverazione; 7) risposte posizione; 8) autoriferimenti; 9) espressioni mimiche; risposte posizione; 10) risposte non classificabili come vere risposte; 11) risposte tattili e di colore scuro.

Il metodo di Exner propone una valutazione del protocollo basata essenzialmente su un approccio psicometrico che tiene conto prevalentemente di aspetti quantitativi interconnessi fra loro. La valutazione prende l'avvio dal sommario strutturale, costituito dall'insieme delle frequenze, proporzioni e percentuali delle siglature, disposte su un foglio di spoglio predisposto per una elaborazione computerizzata; altri fattori presi in esame sono le siglature delle risposte e la loro sequenza, le verbalizzazioni prodotte durante l'associazione libera e durante l'inchiesta. Le dimensioni prese in considerazione per l'interpretazione dei dati sono: 1) affetti, 2) controllo, 3) ideazione, 4) mediazione, 5) percezione interpersonale, 6) percezione di sé, 7) elaborazione dell'informazione.

Il metodo di Lerner, che ha ampliato e aggiornato le idee di Rapaport, propone una lettura del test di tipo sostanzialmente qualitativo che prende in considerazione cinque fonti d'informazione: 1) aspetti formali delle risposte, incluse le siglature e le loro interrelazioni, 2) il contenuto delle risposte incluso l'atteggiamento del soggetto nei confronti di queste ultime, 3) la sequenza delle risposte, 4) il comportamento del paziente durante la somministrazione, comprese le verbalizzazioni spontanee, 5) la natura e l'andamento della relazione fra esaminando e clinico. Ogni fonte viene prima considerata separatamente e poi integrata con le altre al fine di giungere ad una valutazione che comprende la struttura del carattere, l'organizzazione del pensiero, l'organizzazione degli affetti, le dinamiche centrali, le difese prevalenti, e le indicazioni al trattamento.

Testi di approfondimento:

Passi Tognazzo (1968) *Il metodo Rorschach: elementi di tecnica psicodiagnostica*. Firenze: Giunti e Barbera.

Lis, Pinna, Zennaro (1999). *Il test di Rorschach: introduzione al sistema comprensivo di Exner*. Padova: Unipress.

Lerner (2000) *Il Rorschach: una lettura psicoanalitica*. Milano: Raffaello Cortina.

IL TAT

Il Thematic Apperception Test di Murray (1943) rappresenta il prototipo di test proiettivo tematico, che si basa sull'assunto che gli stimoli ambientali vengano percepiti e interpretati, in modo inconsapevole, sulla base dei propri bisogni, stati d'animo attuali, e memorie di esperienze passate. Il test si propone di valutare la personalità in un'accezione globale (anche se non sempre ben definita), avendo come riferimento teorie orientate in senso psicodinamico. Attualmente sono in atto ricerche volte ad integrare la lettura psicodinamica del test con una prospettiva di tipo cognitivo

Il test è composto da 31 tavole, in trenta delle quali sono riprodotte delle immagini che raffigurano personaggi umani da soli o in situazioni sociali, mentre una è bianca.

Alcune tavole sono applicabili a tutti i tipi di soggetti, altre solo ai maschi o alle femmine, altre ancora agli adolescenti o agli adulti. La batteria differenziata per ogni tipo di soggetto è composta di 20 tavole, somministrate in due sedute di 10 immagini ciascuna. Le immagini della seconda serie sono volutamente poco usuali, più drammatiche di quelle del primo gruppo.

Sebbene Murray (1943) sostenesse che tutti i soggetti dovessero essere sottoposti a tutte le venti tavole del test nel corso delle due sedute successive, nella pratica i clinici spesso scelgono un numero di tavole che va da 6 a 10, selezionando per ciascun paziente le tavole che elicitano temi che si pensa siano pertinenti ai conflitti ed alle preoccupazioni del soggetto.

Il TAT nasce originariamente come espressione della teoria dei bisogni-pressioni di Murray, una teoria dialettica della personalità che considera come determinanti del comportamento umano sia le componenti psicobiologiche sia quelle ambientali.

I due costrutti centrali della sua teoria sono i bisogni e le pressioni. I bisogni sono intesi come forze interne (bisogni primari: fame, sete, sesso; secondari: dominanza, autonomia, ecc..) che organizzano la scelta degli aspetti del mondo che sono percepiti e il significato che viene dato ad essi, e che forniscono energia al comportamento nella direzione della loro soddisfazione. Le pressioni fanno riferimento alle forze ambientali (obiettive e reali o soggettive) che contrastano che la persona si è proposta di conseguire.

Istruzioni

La richiesta che viene fatta all'esaminando è quella di raccontare per ciascuna tavola una storia che contenga le motivazioni che hanno determinato la situazione mostrata nella figura, la descrizione di cosa avviene in quel momento e di ciò che i personaggi sentono e pensano, ed infine di come si concluderà la vicenda.

L'interpretazione

Nella pratica clinica vengono formulati due tipi di "lettura" del TAT, una di tipo formale e una di contenuto.

La lettura formale riguarda il modo con cui il soggetto costruisce o presenta il racconto e la sua leggibilità, lettura che fornisce importanti informazioni sul funzionamento cognitivo e affettivo della mente dell'esaminando e sulla presenza di un'eventuale psicopatologia; la consegna data all'esaminando richiede infatti una complessa articolazione di capacità quali: identificare i protagonisti e il problema del racconto, collocare gli eventi lungo una dimensione temporale, attribuire pensieri desideri ed emozioni ai personaggi, porre i personaggi in relazione, ed infine identificare una soluzione o comunque un finale.

La lettura riferita al contenuto riguarda i conflitti, le emozioni e le caratteristiche delle relazioni dei personaggi del racconto, visti in un'ottica psicodinamica.

Il metodo originale di analisi delle storie proposto da Murray era basato sull'analisi dei bisogni del protagonista (indipendenza, sottomissione, successo, protezione, ecc.), delle pressioni dell'ambiente (coercizione, seduzione, aggressività, ecc.), e degli eventuali conflitti che potevano insorgere.

Bellak ha proposto un sistema di valutazione del test basato su 10 variabili: tema principale, eroe principale, bisogni e pulsioni dell'eroe, concezione dell'ambiente, modalità di rappresentazione delle figure, conflitti significativi, natura dell'angoscia, principali difese contro i conflitti e le paure, adeguatezza del Super-Io, livello d'integrazione dell'Io. È un sistema di valutazione di orientamento psicodinamico, che prende in considerazione sia gli aspetti formali del racconto, intesi come indicatori dell'integrità delle funzioni dell'Io, sia i contenuti delle storie, intesi come indicatori dell'organizzazione strutturale della personalità, della presenza di conflitti, e delle difese messe in atto.

Una lettura del test in chiave psicodinamica è stata proposta anche da autori americani afferenti all'indirizzo della psicologia dell'Io, che focalizzano l'attenzione sulle caratteristiche formali del racconto (conformità alla consegna, e dei personaggi alla storia), e sul contenuto (caratterizzazione dei personaggi, sentimenti espressi ecc.).

Recentemente Westen ha messo a punto uno strumento di interpretazione del test basato su una valutazione multidimensionale delle relazioni oggettuali e della cognizione sociale (SCORS: Social Cognition and Object Relations Scales). Lo strumento è articolato in quattro scale, che misurano la complessità delle rappresentazioni degli altri (grado di differenziazione fra sé e l'altro), il tono affettivo della relazione (qualità affettiva delle rappresentazioni delle persone e della relazione), la comprensione della causalità sociale (capacità di comprendere le motivazioni, intenzioni, e pensieri di chi compie l'azione), e la capacità d'investimento emotivo nelle relazioni e negli standard morali.